



Venetarium, l'osservatorio sulla letteratura veneta contemporanea, ogni anno fa il punto sulle nuove scritture regionali. Il filo conduttore della terza edizione è "Esordi e conferme". Un'occasione per dare uno sguardo nuovo su luoghi, paesaggi e persone del nostro territorio

Veneto, laboratorio sociale per la letteratura

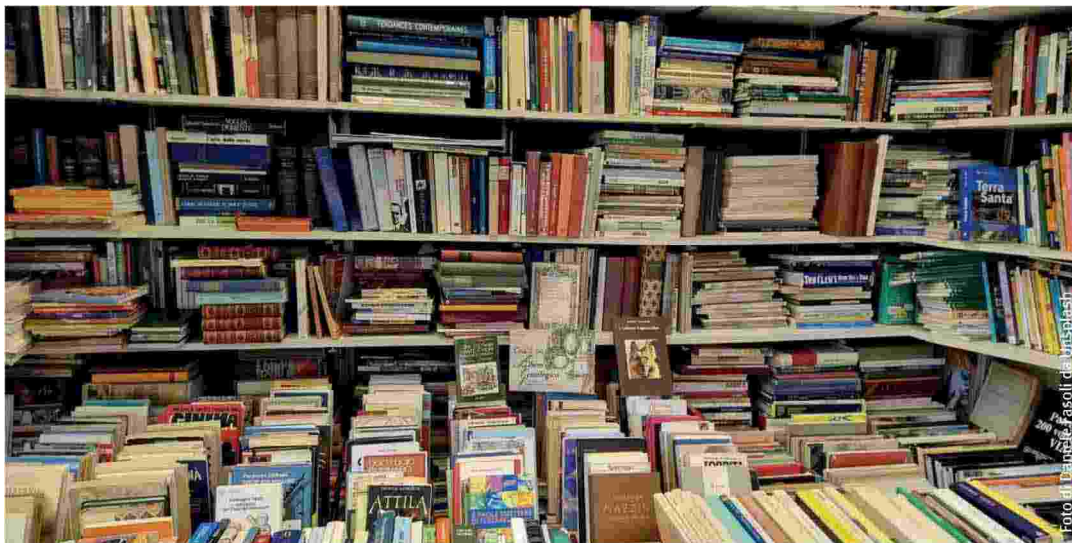


Foto: M. Basso - Esoli da Bussolati

Germana Urbani

Settanta mila circa – escludendo i testi scolastici – i titoli dei libri che vengono stampati ogni anno dalle case editrici italiane. Tra questi ci sono anche i romanzi di autori veneti più o meno noti e più o meno talentuosi. Orientarsi in questo *mare magnum* non è facile, come non lo è definire quali, tra tutti i romanzi pubblicati, possano avvicinarsi a una definizione minima di letteratura, distinguendosi dalla narrativa d'intrattenimento.

Nel tentativo di rispondere a questa domanda è nato *Venetarium*, un osservatorio sulla letteratura veneta contemporanea che ogni anno cerca di fare il punto sulle nuove scritture regionali nel corso di un convegno promosso dall'associazione Amici di Comisso di Treviso in collaborazione con moltissimi enti territoriali tra i quali l'università Ca' Foscari di Venezia con il suo dipartimento di studi umanistici.

«L'università – afferma **Alessandro Cinquegrani**, professore ordinario di letteratura italiana contemporanea a Ca' Foscari – crede molto nelle collaborazioni con gli enti del territorio, in questo caso con l'associazione Comisso e Con-



In teoria, la letteratura dovrebbe fare riflettere, aprire dubbi, più che appagare e dare risposte

findustria Veneto Est. È un passaggio obbligato per calarsi nella concretezza della società, che nel nostro caso vuol dire parlare con autori viventi di problemi quotidiani legati alle nostre identità e che possono interessare i nostri ragazzi. Dal mio personale osservatorio riscontro che molti studenti, che arrivano da un percorso liceale, sono convinti che la letteratura sia finita cento anni fa e che non esista una letteratura viva e vitale oggi. Ecco perché convegni come questo sono importanti per mettere in contatto anche i giovani con le nuove scritture».

Quando parliamo di letteratura di che cosa parliamo? Come si distingue tra un libro di intrattenimento e uno letterario?

«Ormai è molto difficile dirlo, perché la diffusione dell'editoria e della pubblicistica avvicina sempre di più la letteratura al giornalismo o ad altre forme di saggistica. Resta distintiva, a mio parere, la capacità di un autore di avere una visione laterale, alternativa. In teoria, la letteratura dovrebbe fare riflettere, aprire dubbi, più che appagare e dare risposte».

E lo stile entra in questa definizione impossibile?

«Lo stile è fondamentale, ma non credo che lo stile da solo sia determinante. Per me non esiste la distinzione tra

Il punto

La letteratura veneta oggi si configura come letteratura del presente. L'anno scorso i lavori avevano messo a fuoco il rapporto degli scrittori con l'impresa e il lavoro. La questione del paesaggio è molto presente: Zanzotto, Comisso, Parise la declinavano con una forte vis polemica, oggi è trattata diversamente. Gli autori cercano di capire i luoghi già deturpati in cui sono nati e cresciuti e si interrogano sul futuro. È più presente il desiderio di affrontare i problemi sociali: la famiglia, il tema del genere, la sessualità e la storia del Veneto. La tendenza è quella di indagare grandi temi uscendo dai confini della Regione.

stile e contenuto. Un determinato stile può aiutare a dare forma e veicolare la visione dell'autore, questo sì, ma perché si possa parlare di letteratura bisogna prima di tutto avere qualcosa da dire».

Esiste una letteratura veneta?

«Questa è la domanda da cui prende avvio *Venetarium*, considerando, per ora, solo la narrativa. L'obiettivo dell'osservatorio è infatti ragionare insieme a scrittori e scrittrici della nostra regione attorno al nodo delle narrazioni, senza avere una risposta preconfezionata. Dobbiamo tener conto che, da un punto di vista socio-economico, il Veneto è una sorta di laboratorio sociale molto interessante: il fatto che sia cresciuto esponenzialmente alcuni decenni fa, passando dall'essere la Regione più povera a una delle più ricche d'Italia, non è da poco e offre uno spaccato alquanto stimolante; pensiamo ad esempio alle questioni legate al paesaggio, che si è antropizzato in maniera molto rapida e selvaggia. Sicuramente, per uno scrittore dei nostri giorni, questi sono temi che muovono delle domande puntuali rilevate anche da alcuni osservatori nazionali, come i lettori del premio Calvino ad esempio, che hanno iniziato a individuare una linea veneta con delle peculiarità ben distinte».

Sicuramente alcuni autori già attivi negli anni Novanta rimangono molto presenti nel panorama letterario della nostra regione, anche se certo è ancora presto per iscriverli in un qualche canone. Penso a Trevisan, Scarpa, Bugaro, Carlotto, Franzoso e Mozzi, per nominarne alcuni. Altri sono completamente scomparsi. Nel frattempo, però, negli ultimi anni, si sono aggiunte altre voci, anche femminili...

«Per tracciare un canone, sia anche regionale, c'è bisogno di più tempo. Alcuni scrittori agli esordi negli anni Novanta sono certamente figure che restano importanti: si tratta di una generazione compatta che oggi comincia a essere matura. Qualcuno è riuscito a cambiare negli anni, qualcuno meno. Loro sono usciti subito con grandi sostegni: Einaudi per Scarpa, Tondelli per Bugaro, e fin da giovani erano percepiti come punti di riferimento. Oggi il panorama è più sfaccettato perché la selezione non avviene più in maniera così evidente, anche se sussistono istituzioni come il premio Calvino che fanno emergere le nuove voci. Da lì vengono, per esempio, la Canepa, la Veladiano e Maino. Certo il lavoro di un autore deve reggere nel tempo. Per alcuni, come Canepa, è così, per altri no. Maino, dopo l'*exploit* di *Cartongesso* ha avuto meno successo. Mentre per Trevisan è diverso: l'anno scorso durante il nostro convegno tutti lo citavano come punto di riferimento. Pare proprio destinato a entrare nella nostra storia letteraria».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.